

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 luglio 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	05/07/17	P. 32	Equo compenso in pista	Simona D'Alessio	1
Sole 24 Ore	05/07/17	P. 35	Al via l'iter del Ddl sull'equo compenso per i professionisti	Giorgio Pogliotti	2

SICUREZZA ANTISISMICA

Sole 24 Ore	05/07/17	P. 17	Maxipiano di sicurezza antisismica	Massimo Frontera, Giuseppe Latour	3
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------------------------	---

BONUS RISTRUTTURAZIONI

Sole 24 Ore	05/07/17	P. 17	Appello dell'Ance: prorogare i bonus ristrutturazioni		4
-------------	----------	-------	-------------------------------------------------------	--	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	05/07/17	P. 23	Disabili, una scuola su due è inaccessibile		5
---------------------	----------	-------	---------------------------------------------	--	---

POLITICA EUROPEA

Corriere Della Sera	05/07/17	P. 1	L'Europa non paga per noi	Ferruccio De Bortoli	6
---------------------	----------	------	---------------------------	----------------------	---

BIG DATA

Sole 24 Ore	05/07/17	P. 19	Il futuro «open» dei Big data	Antonio Dini	8
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------	---

DERIVATI

Sole 24 Ore	05/07/17	P. 21	Derivati dello Stato, a processo «contabile» Morgan Stanley e Tesoro	Gianni Trovati	9
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------------------------	----------------	---

AGROTECNICI

Italia Oggi	05/07/17	P. 36	Postslsma, ii Cup in campo		10
-------------	----------	-------	----------------------------	--	----

AGRONOMI E FORESTALI

Italia Oggi	05/07/17	P. 36	Agronomi e forestali per innovare		11
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

Presentato ieri a palazzo Madama il ddl sulle prestazioni professionali

Equo compenso in pista

No a clausole a vantaggio del committente

DI SIMONA D'ALESSIO

Prestazioni professionali remunerate in maniera giusta (in proporzione «alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche» del servizio erogato al cliente) senza esser gravate da clausole, o patti troppo favorevoli nei confronti del committente. E decorrenza del termine di prescrizione per esercitare l'azione di responsabilità professionale «dal giorno del compimento della prestazione» da parte di esponenti di categorie iscritti a Ordini, o Collegi.

Lo prevede il disegno di legge (2858) del presidente della commissione lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Ei) per determinare un equo compenso per chi svolge la libera attività, attuando l'articolo 36 della Costituzione, secondo cui, fra l'altro, il lavoratore ha diritto ad una retribuzione «sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e

dignitosa»; il testo, illustrato ieri a palazzo Madama con il leader di Ei Stefano Parisi, si prefigge di rimediare alla «deregolazione tariffaria» che avvolge il settore, il cui primo atto fu il varo delle «lenzuolate» nel 2006 dell'allora titolare del dicastero dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani. L'iniziativa (composta da soli quattro articoli, di cui il primo stabilisce le finalità del provvedimento e l'ultimo specifica che dall'attuazione «non devono derivare nuovi, o maggiori oneri a carico della finanza pubblica») propone di usare per delineare l'equità del compenso il riferimento ai «parametri vigenti» di cui, ad oggi, ci si serve solamente nell'ambito del contenzioso: sarà, dunque, da considerare «manifestamente sproporzionato» rispetto all'opera professionale un pagamento di ammontare inferiore ai minimi stabiliti dai parametri per la liquidazione dei compensi dei professionisti ordinistici dai decreti ministeriali adottati ai sensi dalla legge 27/2012 (sulla concorrenza,



Maurizio Sacconi

dal decreto del ministro della Giustizia in attuazione della 247/2012 (riforma della professione forense), «o inferiore ai corrispettivi minimi definiti dal decreto del ministro della Giustizia 17 giugno 2016, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 27 luglio 2016, adottato ai sensi dell'articolo 24, comma 8, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50». Obiettivo di Sacconi è il varo

del Ddl «entro la Legislatura», nella consapevolezza che c'è «grande interesse delle forze politiche». Plauso unanime nel mondo delle professioni. Per la presidente del Cup (Comitato unitario degli Ordini) Marina Calderone il progetto è «lungimirante», è valido per permettere ai giovani di costruire un percorso lavorativo dignitoso, ma è difficile «possa comprendere una strategia» utile per riconoscere il giusto compenso pure alle categorie associative, giacché si fa riferimento ai «parametri per misurare l'equità dei compensi definiti dai ministeri vigilanti» degli Ordini. A trarne benefici per il vertice dell'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali) Alberto Oliveti «i nostri associati caratterizzati dalla conoscenza e dalla competenza», insieme ai clienti cui sono dovuti «servizi di qualità».

IO ONLINE Il testo disponibile sul sito www.italiaoggi.it/documenti



L'iniziativa. In commissione Lavoro al Senato

Al via l'iter del Ddl sull'equo compenso per i professionisti

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il disegno di legge sull'equo compenso e sulla responsabilità civile delle professioni ordinarie ha iniziato ieri l'iter in Commissione lavoro del Senato.

Il Ddl di iniziativa dello stesso presidente della commissione, Maurizio Sacconi (Epi), stabilisce che per compenso equo si intende un **compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto**, tenendo conto della natura, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione professionale. Per la misura dell'entità del compenso si fa riferimento ai **parametri vigenti**, ma ora limitati nell'impiego del contenzioso, ferma restando la discrezionalità del giudice nel valutare caso per caso le criticità del rapporto. Salvo prova contraria, il compenso inferiore ai minimi stabiliti dai parametri vigenti si deve ritenere iniquo. Si consente così di rendere nulle le clausole contrattuali che collocano la remunerazione al di sotto dei parametri minimi vigenti per orientare il magistrato nella soluzione del contenzioso. «Durante l'iter di esame - ha spiegato Sacconi - cercheremo soluzioni per garantire a tutti i lavoratori autonomi livelli minimi inderogabili della remunerazione. Per i molti che non operano entro le regole degli ordini e dei collegi, la soluzione potrebbe consistere nel dare forza di legge ai contenuti minimi degli accordi collettivi sottoscritti da loro organizzazioni di rappresentanza con le associazioni dei committenti».

Altro punto qualificante del testo, che si compone di 4 articoli, è il *dies a quo*, ovvero la proposta di individuare nel giorno della prestazione il momento da cui decorre il termine di prescrizione della responsabilità civile dei professionisti, con l'obiettivo - ha aggiunto Sacconi - di «evitare le incertezze giurisprudenziali che li rendono difficilmente assicurabili». Il Ddl è stato presentato ieri in conferenza stampa al Senato dallo stesso Sacconi e dal presidente di Energie per l'Italia

Stefano Parisi - che ha collocato questa iniziativa «nella prospettiva dello Statuto dei lavori di Marco Biagi» - alla presenza delle organizzazioni di rappresentanza degli ordini e delle casse professionali.

Di intervento normativo «necessario, giusto ed assolutamente lungimirante», ha parlato la presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, che ha aggiunto «guarda al mondo delle professioni in modo dinamico, fornendo degli strumenti, dall'equo compenso allo stop alle clausole vessatorie, con l'intenzione di non mettere in competizione ed in contrasto le categorie dei lavoratori autonomi». Per Marina Calderone il testo «riguarda gli ordini professionali», mentre «vedo difficile farvi coesistere una strategia per il ri-

IL CRITERIO

Per Sacconi e Parisi un intervento necessario
Giudizio positivo di Calderone (Cup) e Olivetti (Adepp)

conoscimento del diritto all'equo compenso per le categorie professionali non regolamentate perché si fa riferimento all'uso di parametri per misurare l'equità dei compensi che sono stati già definiti dai ministeri vigilanti» degli stessi Ordini.

Positivo anche il giudizio del presidente dell'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali privati e privatizzati) e dell'Enpam (Ente previdenziale dei medici e degli odontoiatri) Alberto Olivetti: «Condividiamo molto l'iniziativa, sia per l'introduzione di un giusto compenso per i liberi professionisti, sia per la norma sulla decorrenza del termine di prescrizione dell'azione di responsabilità professionale», perché «fissare quel riferimento temporale dà una certezza».

© RIPRODUZIONE RIDERATA



Fondo investimenti. Il riparto dei 46 miliardi di Palazzo Chigi fino al 2019 premia i lavori su edifici e strade

Maxipiano di sicurezza antisismica

A scuole e viabilità 1,6 miliardi - Plafond progettazione 2017 a secco

Massimo Frontera
Giuseppe Latour
ROMA

Si alza il velo sul riparto di dettaglio del Fondo investimenti da 46 miliardi. Il ministero dell'Economia, su richiesta delle commissioni competenti per il parere sul Dpcm che regola il plafond, ha trasmesso la tabella che contiene la definizione analitica degli interventi (scaricabile dal quotidiano digitale Edilizia e Territorio). È uno schema che, molto più del precedente, fa emergere con chiarezza i settori dove il Governo ritiene prioritario investire le risorse stanziolate dalla legge di bilancio 2017.

Limitando l'analisi ai circa 7,1 miliardi stanziati per il primo triennio 2017-2019, il capitolo dei trasporti (su ferro e su strada) si conferma il più robusto (quasi 2 miliardi di euro). La maggior parte delle risorse sta nel perimetro dei contratti di programma di Rfi e Anas. Tra le eccezioni di rilievo c'è da segnalare la voce relativa alle metropolitane, che vale quasi 127 milioni di euro

(940 milioni di euro su tutto l'orizzonte del piano). Altro capitolo "pesante" riguarderà le strade danneggiate dal sisma, che saranno oggetto di interventi dell'Anas: incasseranno ben 320 milioni di euro fino al 2019.

Guardando le cifre dedicate alla sicurezza delle ferrovie regio-

GLI ALTRI CAPITOLI

Una grossa quota delle risorse sarà dedicata ai contratti di programma di Rfi e Anas; alle metropolitane 1,23 miliardi sul dissesto

nali non interconnesse alla rete nazionale di Rfi, si nota che appena dieci milioni di euro saranno impegnabili tra il 2017 e il 2018. Nel 2019 sono previsti, invece, 39 milioni. Per arrivare ai 349 milioni previsti dal decreto bisognerà, insomma superare di molto il 2020.

La prevenzione del rischio sismico è il secondo capitolo per consistenza di risorse assegnate:

oltre 1,3 miliardi nel triennio 2017-2019 (ai quali sommarei 300 milioni per la viabilità delle strade danneggiate dal sisma). La principale voce di spesa sono i fondi destinati alla sicurezza nelle scuole (circa 786 milioni nel triennio). Qui dentro c'è anche il primo "cip" per Casa Italia, pari a 20 milioni nel triennio, con i primi 5 milioni nel 2017 e altri 5 milioni nel 2018.

Al terzo posto (sempre considerando gli investimenti con ricadute nei cantieri e nelle opere pubbliche), c'è l'ampio capitolo dell'edilizia pubblica, che conta risorse per oltre un miliardo nel triennio. I maggiori investimenti già da quest'anno - ma questa non è una novità - sono per l'edilizia scolastica (quasi 286 milioni). Consistente anche il piano di spesa per l'edilizia sanitaria (118 milioni di euro, sempre nel triennio).

Il pacchetto di infrastrutture e reti idriche vale 666 milioni nel triennio, con un cospicuo investimento destinato ai porti (210 milioni). Ma in questo capitolo spiccano le modalità per l'attivazione del fondo progettazione: nel 2017,

per il nuovo fondo disciplinato dal Codice appalti, non sono previsti stanziamenti, che arriveranno nel 2018 e nel 2019, ma saranno pari ad appena 60 milioni di euro complessivi. Il totale del nuovo fondo (860 milioni) è tutto programmato dal 2020 in poi.

Poco più di 100 milioni nel primo triennio saranno spesi per la riqualificazione di immobili pubblici e non meglio identificati «grandi complessi edilizi» nelle periferie, e impianti sportivi. Ancora, c'è il capitolo di opere per la difesa del suolo (162 milioni nel triennio) e ci sono i fondi per il dissesto idrogeologico. Si tratta di 239 milioni su tutto l'orizzonte del piano (fino al 2032), ma con 66,3 milioni di euro nel primo triennio. Da segnalare infine, che il piano di incentivi per la rimozione di barriere architettoniche negli edifici privati andrà in controtendenza: sarà completato quasi per intero nei primi tre anni di vita del Fondo. Dei 150 milioni previsti, infatti, ben 120 saranno impegnabili prima del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STANZIAMENTI

19 miliardi

Trasporti

Tpl, ferrovie concesse, metropolitane, contratti di programma Fs e Anas

5,6 miliardi

Edilizia pubblica

Strutture di edilizia giudiziaria, alloggi pubblici, ospedali, caserme e musei

5,2 miliardi

Prevenzione

Casa Italia, messa in sicurezza di scuole e caserme di polizia e vigili del fuoco

3 miliardi

Difesa del suolo

Opere contro il rischio di dissesto idrogeologico, bonifica da amianto, interventi di risanamento ambientale



Costruzioni. Le richieste al Governo

Appello dell'Ance: prorogare i bonus ristrutturazioni

La ripresa del mercato immobiliare residenziale è iniziata. La ripresa del mercato dell'edilizia residenziale ancora no. Gli attuali sgravi fiscali hanno finora sostenuto il rinnovo edilizio ma a fine anno scatta il depotenziamento di alcune misure.

È per questo che l'Ance gioca d'anticipo e ha già messo a punto una lista di priorità in tema fiscale in vista della legge di Bilancio 2018. Si chiede di rimediare alle «conseguenze disastrose che derivano da alcune novità in materia di Iva» - il riferimento è allo split payment - ma le priorità da segnalare a governo e Parlamento riguardano soprattutto l'edilizia privata, e in particolare l'intervento sul costruito. «La limitazione del consumo di suolo è ormai un trend acquisito e da qui non si torna indietro - permette il neopresidente dell'Ance, Giuliano Campana - ma per proseguire lungo questa strada serve una leva fiscale per incentivare le riqualificazioni».

Alla fine dell'anno, ricorda Campana, scadono alcune misure vitali per l'edilizia: il bonus del 50% sulle ristrutturazioni scende al 36%; scade la detrazione del 50% dell'Iva sull'acquisto delle abitazioni in classe A e B dalle imprese; scadono le imposte fisse di registro e ipo-catastali. E questo senza che ancora sia stata misurata sul campo l'efficacia del sismabonus. Da qui alcune richieste sulle quali si concentrerà l'attività di lobby dei costruttori. «Prima di tutto - chiede Campana - serve una proroga fino al 2020 della detrazione Irpef sul 50% dell'Iva per le abitazioni in classe A e B acquistate dalle imprese, misura che è

ora limitata al solo biennio 2016-2017». L'Ance chiede anche l'applicazione fino al 2021 delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa (pari a 200 euro ciascuna) all'acquisto dalle imprese edili di immobili riqualificati. E poi «è necessaria la messa a regime della detrazione Irpef per il recupero edilizio, nell'attuale modalità "potenziata" e in vigore fino al 31 dicembre 2017, e anche la proroga fino al 2021 della detrazione per interventi di riqualificazione energetica eseguiti su edifici esistenti».

Sul sismabonus, per l'Ance, occorre migliorare gli aspetti

IL NODO DELL'IVA

Campana: se si impone lo split payment, si consenta alle imprese il reverse charge su fornitori e subappaltatori

della cessione del credito «per gli incapienti e per i capienti», ma anche una estensione di alcune misure. Una di queste è l'ampliamento anche alle zone a rischio 2 e 3 della detrazione Irpef 75%/85% del prezzo di acquisto di immobili oggetto di sostituzione edilizia».

Quanto allo split payment, il presidente dell'Ance chiede che per le imprese si consenta almeno una neutralità sull'Iva: «Se si vuole applicare lo split payment - propone Campana - allora bisogna anche consentire di applicare il reverse charge nei confronti dei subappaltatori e fornitori. In modo che l'Iva diventi un'imposta neutra».

M.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disabili, una scuola su due è inaccessibile

L'Istat: in aumento gli alunni con handicap. Brambilla: riabilitazione, offerta carente

Il caso

ROMA Forse basterebbe questo numero: una scuola su due in Italia non è accessibile ai disabili. Barriere architettoniche che non permettono l'ingresso a chi i banchi non riesce a raggiungerli con le proprie gambe.

Purtroppo però sono state tante le cifre che hanno gettato sconforto nel convegno di ieri, quello voluto da Michela Vittoria Brambilla, presidente della Commissione bicamerale dell'Infanzia, dedicato ai minori disabili e con un titolo che era già un appello: «Non diventino invisibili».

Le cifre dello scandalo le ha fornite Istat: i minori disabili sono andati aumentando negli ultimi otto anni. Soltanto nella scuola d'infanzia sono passati dal 2,1% del 2007, al 3,2% del 2015. Ma le cure e le attenzioni nei loro riguardi

sono state inversamente proporzionali.

«L'offerta riabilitativa per i minori con disabilità è gravemente carente in termini sia qualitativi sia quantitativi», dice Michela Vittoria Brambilla che nel convegno ha messo insieme gli atti di ben 42 audizioni della sua commissione in un anno di lavoro.

Non c'è da stare allegri. Spiega Michela Vittoria Brambilla: «Il Servizio sanitario nazionale passa ai bambini disabili un numero troppo basso di ore, con una sostanziale equiparazione di trattamento con adulti e anziani, mentre sappiamo bene che il potenziale di recupero di un bambino sottoposto a terapia è molto più elevato, e potrebbe permettere anche un recupero totale».

I contenziosi

Alle elementari quasi una famiglia su dieci ha fatto ricorso

Un'altra cifra: la causa più comune della disabilità neurologica dell'infanzia è la paralisi cerebrale. In Italia ne soffrono 90 mila persone circa, pari a quasi il 2,5 per mille dei nati, ed è proprio qui che la terapia riabilitativa potrebbe agire con efficacia.

Lo hanno confermato in tanti al convegno dove c'era un panel di esperti e — tra gli altri — Nicola Marcello Portinaro, direttore dell'Humanitas Research Hospital di Rozzano e Maria Antonella Costantino, presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, Umberto Ambrosetti, dell'Università di Milano.

«La cosa che manca totalmente in Italia è un dibattito pubblico sulla disabilità» ha denunciato Michela Vittoria Brambilla prima di mostrare le ultime cifre, quelle relative al contenzioso tra le famiglie dei disabili e la scuola: nella primaria quasi una famiglia su dieci ha fatto ricorso, sette su dieci nella secondaria.

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

233

Mila gli alunni disabili nelle scuole primarie e secondarie

86

Mila gli alunni con disabilità nelle scuole primarie

90

Mila le persone che soffrono di paralisi cerebrale in Italia

Chi è



● Michela Vittoria Brambilla, presidente della commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, deputata di Forza Italia e fondatrice di Movimento animalista



Politica e credibilità

L'EUROPA NON PAGA PER NOI

di **Ferruccio de Bortoli**

L' affanno con cui il governo di Londra negozia la Brexit, nel tentativo di non perdere l'accesso al mercato interno, è persino divertente. E qualche volta può essere per noi addirittura consolatorio pensare alla modestia della classe politica britannica. Ha maneggiato senza cura l'arma impropria del referendum sull'Europa. Ora ne teme le conseguenze. Ma lo spirito di rivincita che aleggia a Bruxelles e tra gli europeisti dopo il voto olandese (a proposito, quanto ci mettono a fare un governo?), l'ascesa di Emmanuel Macron e la *débâcle* elettorale di Theresa May, non bastano ad assicurare il rilancio dell'Unione. Rinfranca gli animi, ma non chiarisce le idee. La cura ricostituente dell'Unione è ancora avvolta da un alone di incertezza. Il rilancio dell'asse franco-tedesco dovrà attendere il voto di Berlino del 24 settembre.

I passi necessari sono chiari a tutti. La ripresa del processo di integrazione, a più velocità, si valuterà con la qualità nella gestione dei beni comuni: dalla difesa alla sicurezza nella lotta al terrorismo. Una constatazione realistica, non ideologica (gli europeisti a volte lo sono, purtroppo) del quadro delle relazioni tra Paesi, può essere utile in chiave italiana. La soluzione trovata alla crisi delle due banche venete, per quanto autorizzata dalla Bce e dalla Commissione, non sarà priva di conseguenze nell'atteggiamento dei partner verso l'Italia. Non ne usciamo bene.

continua a pagina 30



Politica e credibilità Se trasgrediamo, non possiamo poi lamentarci del disinteresse degli altri. Quando si è poco credibili e seri non serve a nulla battere i pugni sul tavolo

È INUTILE FARSI ILLUSIONI L'EUROPA NON PAGA PER NOI

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre in Spagna il Santander salvava il Banco Popular dopo un aumento di capitale, in Italia Intesa Sanpaolo comprava, con dote assai generosa, i due disastri istituti. Senza fare alcun aumento di capitale. Con un aggravio potenziale sul debito pubblico di almeno 17 miliardi. Somma che andrà ad aggiungersi a quella necessaria, con altre modalità, per ricapitalizzare il Monte Paschi. Lo Stato potrà anche rifarsi della spesa. Si vedrà. Molti Paesi hanno salvato i loro istituti con soldi pubblici. Inevitabile. Ma c'è un piccolo particolare. Lo hanno fatto per tempo, meglio di noi, e persino con i soldi nostri (la Spagna) quando le regole lo permettevano. Noi abbiamo caricato di oneri il contribuente, azionista a sua insaputa. Ora sarebbe illusorio non pensare che questa scelta non abbia conseguenze. Inutile, per esempio, farsi tante illusioni sul completamento dell'unione bancaria con l'assicurazione europea dei depositi. Berlino è sorda a mettere in comune il debito, anche per progetti futuri. Dopo il salvataggio delle venete lo sarà ancora di più. Dunque, appare velleitario discutere oggi di eurobond senza aver fatto un deciso avanzamento nell'integrazione economica con l'istituzione, per esempio, di un ministro delle Finanze europeo.

Vi sono poi tentazioni trasversali agli schieramenti politici. L'Unione non è sensibile ai nostri problemi? Dunque riduciamo il contributo netto (poco più di 5 miliardi nella media degli ultimi anni secondo la Corte dei Conti). Suggerimento che va dai Cinquestelle alla Lega fino a Sinistra italiana. Pericolosa. Sarebbe meglio discutere dei tanti finanziamenti europei perduti. Quelli erano soldi che abbiamo buttato. Per colpa di chi? Silenzio. Se venissimo meno ai nostri impegni sul bilancio europeo ne pagheremmo le conseguenze. L'ulteriore richiesta di flessibilità sulla legge di Bilancio del 2018, che dovrà essere presentata entro ottobre, sarebbe meno legittima se non ottemperassimo alla disciplina di membri dell'Unione. E certo non è passato inosservato che in aprile con il Def, Documento di economia e finanza, si giurasse su un deficit 2018 all'1,2 per cento, salvo poi scoprire, poche settimane dopo, che era semplicemente irraggiungibile, come da lettera del ministro dell'Economia Padoa-Schioppa alla Commissione europea. L'idea di non dar seguito al *fiscal compact*, che è un insieme di regole di disciplina di bilancio, affascina molti. Nell'opposizione ma anche nella maggioranza. Peccato che quell'odiato trattato europeo, approvato anche da noi come del resto la discussa normativa sul bail in, non sia stato letto con attenzione perché non è assolutamente privo di buon senso. E grazie al *fiscal compact*, è stato possibile alla Banca centrale europea varare una politica monetaria accomodante che ha ridotto il nostro servizio sul debito. L'obiettivo



Impegni
I passi necessari sono chiari. La ripresa del processo di integrazione, a più velocità, si valuterà con la qualità nella gestione dei beni comuni

Tentazione
L'idea di non dare seguito al *fiscal compact*, che è un insieme di regole di disciplina di bilancio, purtroppo affascina molti

Disattenzione
Non abbiamo curato a sufficienza il tema della qualità delle nostre rappresentanze (alcune di straordinario livello) nelle istituzioni Ue

di un bilancio in pareggio strutturale, che tenga conto del ciclo economico, è tutt'altro che cervellotico, tanto che lo abbiamo recepito in Costituzione. Se trasgrediamo noi non possiamo poi lamentarci del disinteresse degli altri. Oltre che dell'odioso egoismo dei Paesi dell'Est, dimentichi dei meriti dell'Unione che ha dato loro benessere e libertà. Se si è poco credibili e seri non serve a nulla battere i pugni sul tavolo, come da narrativa anti-europea. Si è tagliati fuori e basta. Specie se non si è curato a sufficienza il tema della qualità delle nostre rappresentanze (alcune di straordinario livello) nelle istituzioni europee, al punto che non è raro che italiani inseriti con successo facciano carriera ostentando distacco, se non peggio, nei confronti del loro Paese.

Sugli immigrati, il governo Gentiloni si è mosso con determinazione. Il ministro dell'Interno Minniti ha posto il tema, assai spinoso per una sinistra di governo, del limite all'accoglienza. Tema che forse anche la Chiesa dovrebbe prima o poi porsi. Francia e Germania sono sensibili alle richieste italiane. Ma inutile illudersi. Nessuno è disposto a pagare un prezzo politico per aiutare Roma, a maggior ragione se non siamo in regola su altri dossier. Nemmeno l'idolatrato Macron che chiude Ventimiglia. Speriamo che un accordo vero a Tallin si trovi. Dopo aver dato prova di umanità che altri Paesi, inclini ad ergere muri, mai avrebbero dimostrato, non possiamo accettare di ridurre il tutto a una mera questione di soldi. Com'è accaduto per la Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Informazioni sensibili. La necessità di regolamentare l'accesso a un formidabile strumento di marketing

Il futuro «open» dei Big data

di **Antonio Dini**

L'evoluzione delle tecnologie detta i tempi dei mercati, trasformandoli. Ma l'Europa non resta a guardare: la concorrenza sta facendo i conti con il digitale. Con la maxi multa dell'anti-trust Ue a Google (2,42 miliardi di euro) il segnale profondo che Bruxelles ha mandato ai giganti dell'hi-tech è chiaro: la Commissione ha capito il ruolo del digitale.

«Ritengo - dice al Sole 24 Ore Giangiacomo Olivi, partner dello studio Dla Piper dove è responsabile del gruppo intellectual property e technology - che in futuro la normativa europea potrà riservare dei cambiamenti di sostanza: la tendenza è rendersi conto che il centro del ragionamento sul digitale sono i dati, che costituiscono una risorsa essenziale per fare business e che quei pochi soggetti che hanno messo assieme enormi dataset devono avere delle responsabilità in più, devono dividerli».

Infatti, secondo il parere dell'esperto di diritto digitale, il fatto interessante non sta tanto in questa singola decisione presa da Margrethe Vestager, commissario Ue alla Concorrenza, quanto nel percorso che Bruxelles ha seguito a partire da storiche decisioni come quelle contro Microsoft negli anni 90 fino a oggi. L'evoluzione dell'indirizzo della Commissione, sostanzialmente seguito da tutti i commissari che si sono succeduti alla guida della Concorrenza, è quello di estendere il giudizio per creare un "level playing field", un terreno di gioco senza barriere artificiali che permetta a tutti gli operatori di competere. Dalla competizione commerciale tradizio-

nale - la vendita di pc, ad esempio, o l'uso del browser - a quella attuale in cui il digitale è lo strumento da regolare, emergono linee di tendenza che porteranno a sviluppi significativi. In particolare, nei confronti dei big data.

Come spiega anche l'avvocato Olivi: «I grandi soggetti che hanno una massa di dati in mano potrebbero in futuro non poter più giustificare un diniego di accesso ai dati verso gli altri attori del mercato che non li posseggono». I soggetti maggiori, i Google, i Facebook e le Amazon del mercato, che grazie alla loro

GLI OBBLIGHI DI DOMANI

I giganti della rete come Facebook non rischiano solo di vedersi contestare la propria posizione dominante, ma anche di dover condividere i dati degli utenti

posizione, abilità e capacità hanno costruito una posizione di fatto dominante, secondo Olivi non correranno solo rischi di abuso della posizione dominante, ma anche di veder regolamentato l'accesso e la condivisione ai dati, perché c'è una consapevolezza di mercato sempre maggiore sull'importanza di questo snodo.

«Se pensiamo - dice Olivi - ai soggetti che grazie al digitale adesso hanno il controllo del flusso informativo e lo possono combinare con il controllo dei dati di profilazione pubblicitaria, si capisce che si sta creando una grande asimmetria nel mercato che dovrà essere regolamentata». Il futuro intervento in

quest'ambito sarebbe secondo Olivi una continuazione di quanto l'Ue sta già facendo altrove. La nuova normativa europea per la tutela della privacy, ad esempio, estende la tutela dei cittadini Ue anche quando i loro dati si trovano in altri Paesi, quindi attrae nella sfera della giurisdizione europea anche il trattamento fuori dei confini dell'Unione.

«Se lasciamo - dice Olivi - che determinate decisioni vengano prese da algoritmi e software di intelligenza artificiale senza aver prima definito la filosofia alla base della nostra Unione, tra qualche anno avremo dei grandi problemi». Qui rientra il tema sanzionatorio. La multa comminata dalla Commissione a Google è molto elevata: 2,42 miliardi di euro (ma non è il massimo: si può arrivare sino al 10% del fatturato nel 2016, pari a 80 miliardi di euro) e prevede ulteriori sanzioni pari al 5% del fatturato se Alphabet, la holding che controlla Google, non seguirà le indicazioni per correggere i comportamenti sanzionati. Sono multe che però vanno confrontate con le dimensioni del business dei soggetti sanzionati, per avere un effetto dissuasivo reale.

In futuro l'Ue, secondo Olivi, deve evitare l'errore di chiudersi in lotte di retroguardia proteggendo artificialmente dei settori: «La risposta non sono gli incentivi, ma la comprensione dell'importanza del digitale in chiave di sviluppo. Le aziende che usano i big data sono le più produttive e profittevoli. Questa trasformazione non va bloccata, ma regolamentata in maniera tale che sia fruibile da tutti. Chi ha molti dati deve metterli a disposizione e chi li utilizza deve pagare per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Danno contestato da 3,88 miliardi

Derivati dello Stato, a processo «contabile» Morgan Stanley e Tesoro

Gianni Trovati

ROMA

Arriva la chiamata in giudizio per Morgan Stanley, oltre che per quattro alti dirigenti attuali e passati del Tesoro, nell'inchiesta che la Corte dei conti ha avviato l'anno scorso sui derivati dello Stato. Alla banca d'affari, spiegano le fonti interpellate ieri dall'agenzia Reuters, i magistrati contabili contestano un danno da 2,7 miliardi; altri 1,18 miliardi sarebbero a carico del direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via, di Maria Cannata, dal 2000 a capo della direzione generale sul debito pubblico, e agli ex ministri dell'Economia Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli, entrambi direttori generali al Tesoro prima di entrare nell'organigramma dei governi di Silvio Berlusconi e Mario Monti. Il totale del danno, quindi, sarebbe di 3,88 miliardi.

L'inchiesta della Procura regionale del Lazio, affidata al pm Massimiliano Minerva, è quella avviata lo scorso anno su una serie di contratti in derivati accompagnati da clausole che tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012, quindi al picco della crisi di finanza pubblica, hanno portato a una conclusione anticipata dal conto salato per il bi-

lancio dello Stato. A motivare le possibilità di intervento dei magistrati contabili su un soggetto privato (e straniero) come Morgan Stanley, secondo l'impianto dell'accusa, c'è il fatto che queste clausole sarebbero state interamente in mano alla banca d'affari, che avrebbe quindi ottenuto un potere decisionale autonomo entrando di fatto nella "stanza dei bottoni" del ministero dell'Economia. L'inchiesta, dopo l'invito a dedurre di alcuni mesi fa, è ora arrivata alla fase della citazione, che rappresenta l'equivalente contabile di quello che nel processo penale è il rinvio a giudizio. Le udienze sono in calendario per la primavera dell'anno prossimo, e il verdetto di primo grado potrebbe arrivare entro l'estate. Nessuno dei diretti interessati ha voluto commentare il nuovo passaggio, e fonti del Tesoro ribadiscono la «piena fiducia nel lavoro svolto dai dirigenti» insieme alla «fiducia che il lavoro della magistratura possa fare chiarezza sugli episodi oggetto di accertamenti».

Al di là del versante giudiziario, la questione dei derivati anima anche il dibattito politico, con le reiterate richieste di maggiore trasparenza avanzate dalle opposizioni. Lunedì scorso alla Camera è stata av-

viata la discussione su una mozione del Movimento 5 Stelle (prima firmataria Carla Ruocco) che chiede la disclosure su ogni contratto. Richieste finora respinte dal governo che ancora a metà giugno ha rivendicato, con la risposta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan all'interrogazione presentata dal capogruppo di Fi Renato Brunetta, di garantire la trasparenza prevista dai migliori standard internazionali.

A dinamare il dibattito c'è naturalmente la questione dei costi sostenuti dalle finanze pubbliche per i derivati. Negli anni

CHIAMATI IN CAUSA

Oltre alla banca, il giudizio riguarda Vincenzo La Via (dg Tesoro), Maria Cannata (debito) e gli ex dg e ministri Siniscalco e Grilli

che vanno dal 2013 al 2016, come mostra l'inchiesta di Morya Longo pubblicata sul Sole 24 Ore del 18 giugno, tra flussi negativi e riclassificazioni i derivati hanno prodotto un aumento di 24 miliardi del debito pubblico, di fatto compensando gli effetti positivi del Qe sulla spesa per interessi. Tra 2017 e 2020, secondo i calcoli scritti nell'ultimo Def, la spesa ulteriore sarà di 15,2 miliardi, con un picco nel 2018 (5,1 miliardi) causato anche dalla probabile chiusura anticipata di nuovi contratti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca d'affari. La sede di Morgan Stanley a New York



RICOSTRUZIONE

Postsisma, il Cup in campo

Professionisti in campo per la ricostruzione post-sisma. Grazie al protocollo siglato ieri a Roma tra il commissario straordinario del governo per la ricostruzione dei territori dei comuni colpiti, Vasco Errani, e il coordinatore dell'Area tecnica del Cup nonché presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, Roberto Orlandi, sarà infatti istituito un elenco speciale di tutti i professionisti abilitati che abbiano ricevuto l'incarico da soggetti privati a svolgere i lavori di ricostruzione o riparazione e ripristino degli immobili danneggiati dal sisma. La «lista» sarà gestita dal commissario straordinario, che individuerà i criteri generali e i requisiti minimi per l'iscrizione dei professionisti all'elenco e disciplinerà il contributo pubblico e aggiuntivo per la ricostruzione al fine di evitare la concentrazione di incarichi professionali e assicurare massima trasparenza nelle operazioni di ricostruzione.



CONGRESSO Agronomi e forestali per innovare

Sono giovani, con una componente femminile in lieve ma continua crescita, e rispondono alle esigenze di un mercato agricolo in continua evoluzione. Un esercito di oltre 20.000 professionisti tra dottori agronomi e forestali il cui identikit emerge dagli studi del Conaf (Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali), che dal 5 all'8 luglio terrà a Perugia il suo XVI Congresso nazionale. Saranno molti gli incontri e le questioni al centro del dibattito nel Congresso Conaf: non mancheranno i focus dedicati alla formazione e allo sviluppo della professione con le richieste di un mercato che è ormai sempre più attento alle nuove figure professionali. Tra queste c'è sicuramente quella dell'innovation broker, un trait d'union tra ricerca e agricoltura in grado di rendere il settore primario italiano innovativo e dunque competitivo. Il congresso vedrà al centro anche la riflessione sulle nuove modalità di utilizzo del suolo e del paesaggio e sulla programmazione degli interventi e delle attività dell'uomo che non può essere più rimandata alla luce dei recenti disastri.

